
Carmine Costanzo

*Le Monete coniate a Civitavecchia
sul finire del secolo XVIII*

I “BAIOCCHI”



La Repubblica dei Ragazzi di Civitavecchia
con i suoi “Meriti”, le foto e i documenti della sua storia

Carmine Costanzo

Le Monete coniate a Civitavecchia sul finire del secolo XVIII

I "BAIOCCHI"

Prefazione

Non ho mai avuto la pazienza, l'attenzione senza sosta, la ricerca costante del collezionista. E, francamente, quando questo vasto mondo, per qualche motivo, spesso casuale e impreveduto, viene a contatto con il mio ben limitato orticello di qualche raccolta, mi trovo in difficoltà. Non sono uno specialista del ramo, e non mi va di improvvisare e, tanto meno, d'inventare conoscenze che non ho. Del resto, da ragazzo, fingendo ammirazione e partecipazione, riuscivo a condividere l'entusiasmo e la gioia di un mio zio che aveva una preziosa raccolta di francobolli, tutti ordinati, estratti con le apposite pinzette, gustati con voluttà, e riposti nei raccoglitori con religiosa attenzione. Questo per dire, e spiegare che, quando Raffaele, amico di vecchia data e di tanti incontri che si ricordano, mi ha presentato il mite Carmine con la sua collezione di monete, ho faticato un po', sono rimasto a disagio, quasi spiazzato, prima di riprendere il giusto ritmo della conversazione. Nessun rigetto e nessuna ostilità, soltanto il dubbio di entrare in un campo che non sento mio. In fondo, mi si chiedeva un parere, magari qualche suggerimento sul lavoro che Carmine aveva accompagnato alla sua preziosa collezione di monete. Una raccolta, nata per caso, ereditata in piccola parte dal nonno: tutta dedicata alle monete coniate a Civitavecchia di Baiocchi del valore di due e mezzo e cinque del periodo, a dir poco burrascoso, di fine Settecento.

Proprio il riferimento a questo periodo cruciale della storia del papato, che prelude alla sua lenta agonia, ha sollecitato la mia attenzione. Nei miei lavori stendhaliani, attraverso una vasta documentazione, avevo potuto conoscere la situazione reale, solo in parte registrata da alcuni storici paludati, dello Stato della Chiesa e della Provincia di Civitavecchia nella prima parte dell'Ottocento. Questa collezione che Carmine mi mostra sul suo portatile mi porta alle origini del disastro. Le "Madonnine", i "Sampietrini", non erano, e non sono, una passerella di pezzi, più o meno quotati, magari conquistati e sofferti, uno per uno, pagati a caro prezzo; essi ricostruiscono le vicende di uno dei periodi più critici della Civitavecchia papalina, sono lo specchio fedele del collasso dell'economia dello Stato della Chiesa e dell'anarchia che caratterizzò il passaggio dal Settecento all'Ottocento. Tante, troppe congiunture negative che resero estremamente difficile, se non impossibile, la conquista della normalità. E dunque le monete di Carmine, i baj, i Baiocchi da due e mezzo e da cinque, si trasformano, s'impoveriscono, il rame viene sostituito dal bronzo, ricavato dai cannoni dismessi e da svariati metalli, rimediati alla bisogna. Il profilo, a volte sognante a volte altero della Sancta Genitrix, della Madonnina da cinque baj, diviene un abbozzo grossolano: molto simile a una befana, per usare un termine corrente e appropriato. Che altro poteva prodursi in questo periodo, che va dal 1796 al 1799? La crisi monetaria di fine Settecento mette in evidenza il collasso delle casse dello Stato Pontificio. Non c'è altro da fare: emettere cedole, pezzi di carta che, non avendo la necessaria copertura del loro valore nominale, vengono rifiutate dai cittadini. E, allora, si decide di moltiplicare l'emissione di denaro sonante con l'istituzione di zecche minori in molte località del papato.

Fra queste Civitavecchia. Il porto dello Stato Pontificio sul mar Tirreno conta una popolazione di 10 mila anime, compresi truppe e forzati. Piccole, medie imbarcazioni fanno la spola nello scalo dell'epoca romana, la campagna è in mano ai latifondisti. La flotta pontificia e l'Arsenale sono lontani dall'epoca d'oro delle grandi spedizioni. Un'economia asfittica si direbbe oggi, che risente della mancanza di progetti con il porto saldamente in mano alla Reale Camera Apostolica e il resto della città che vive alla giornata. Se la discesa del giovane generale Bonaparte in Italia porta alla conquista di Roma e all'allontanamento del papa, per Civitavecchia sarà proprio Napoleone con la sua Campagna d'Egitto a dare una notevole sferzata. Il 15 marzo del 1798 iniziano le operazioni che fanno confluire truppe, armamenti e masserizie in città con notevoli vantaggi per la popolazione. Una grande abbuffata. Ma la sconfitta del Nilo fa svanire il sogno. È la fine della flotta pontificia, i marinai civitavecchiesi non fanno più ritorno. L'economia cittadina va a picco. E i baj cambiano forma e consistenza. Le immagini si fanno con-

fuse, sbiadite, lontane dall'originale. Proprio come Giovanni Angelo Braschi, Pio VI, un papa senza qualità che non aveva mai mostrato la spiritualità che il suo ruolo richiedeva e neppure la preparazione che i tempi reclamavano a un capo di stato. Alto, bello e vanitoso, dicono le cronache, ma estremamente debole, capace di coltivare i suoi vezzi culturali, come se fosse nell'epoca d'oro del Rinascimento e non sull'orlo del baratro della bancarotta. Attento e solerte a piazzare i suoi familiari nei posti chiave con il peggiore nepotismo, ricordato per il tentativo di bonificare le paludi pontine con grande dispendio di fondi. Tanti da richiedere la coniazione della Paludella, "un piccolo denaro di mistura" che valeva un baiocco, necessario a ripianare parte delle spese. Sono molte, e diverse, le monete della collezione di Carmine: da quelle che sembrano appena uscite dal conio fino a quelle brutte e inadeguate, figlie della confusione che è padrona della vita dello Stato Pontificio, con il povero papa ottantenne tolto dal suo trono e portato in giro come una balla di stracci, fino alla morte in terra straniera. Una situazione che sfugge di mano, incontrollata, in cui, raccontano le monete di Carmine, compaiono svarioni e imprecisioni con i falsari e, perfino, i forzati al lavoro in questa giostra che sono diventate le zecche. Del resto le cronache papaline dell'epoca parlano di "colmo di sventura", riferendosi alla cosiddetta moneta plateale o erosa, coniata nel 1796 e 1797, solo sulla carta composta d'argento e di rame: in realtà dei due terzi d'argento ce n'era al massimo uno, al punto di non avere più valore. Il disordine, l'anarchia, le conquiste e le riconquiste, l'assedio delle 82 giornate di Civitavecchia e il ritorno dei francesi: una serie di avvenimenti convulsi che, al di là dell'epica patriottica, pesano sulla gente comune che, magari cerca la fuga dalla realtà della miseria senza futuro gridando "Viva Maria" e dice di vedere la statua della Madonna che gesticola e muove gli occhi. In fondo un segno di conforto, un'attenzione fra tanto egoismo. Un brutto mondo, fatto di lussi e di sperperi di chi dimostra di non saper governare e di stenti che ingrossano le fila dei mendicanti e degli straccioni, capace di metterti in mano, quando poi una moneta che è poco più di un sassetto raccolto per terra, uno scarto di metallo. Un mondo diverso, di altro valore, si specchia in un'altra collezione di Carmine.

Riposti i venti di guerra, le vicende burrascose di fine Settecento, la macchina del tempo delle monete e monetine si sposta agli anni del dopoguerra, al Novecento. Dai Baiocchi si passa ai Meriti, la moneta sonante che circola nei vialetti, nelle stanze, nei laboratori, fino alla Torre del Marangone e al mare della Repubblica dei Ragazzi di Civitavecchia. Il Villaggio del Fanciullo: una realtà unica, una comunità di recupero e di formazione, un'iniziativa assistenziale della Compagnia di S. Paolo che nasce nel 1945 nelle strutture che furono dell'azienda agricola modello, creata nel Ventennio dal ministro e senatore Alberto de' Stefani. Rigiro fra le dita una moneta da 50 Meriti, leggera, d'alluminio. Leggo "Libertà" nella scritta stilizzata che contorna tre figure abbozzate. Sull'altro verso compare la scritta "Repubblica dei Ragazzi - Civitavecchia" con al centro uno scudo con due festoni al vento. C'è impressa un'imbarcazione con la vela gonfia e, in primo piano, un delfino. Sui fianchi dello scudo due date da ricordare: 1945-1955. "Di gioia è fonte il sudor della fronte" leggo in una delle coloratissime cartoline illustrate di questa Repubblica. Sono contenute in alcuni opuscoli che servono a promuovere le attività di questo fenomeno unico di recupero e di valorizzazione dei ragazzi usciti dagli anni terribili della guerra. Un piccolo mondo esemplare, da Libro Cuore, dove vale la regola del lavoro e del merito. I Meriti sono le monetine che i ragazzi usano nella loro vita in questa città che materializza gli ideali della fratellanza, della conoscenza, della bontà. C'è una banca all'interno del Villaggio, proprio come nel mondo che si trova al di fuori del grande cancello sull'Aurelia. Ancora una cartolina coloratissima riproduce la sua attività: gli sportelli, i due giovani cassieri con i manicotti da impiegato e i clienti. Un cartello porta scritto il cambio del giorno con le lire. Anche in questo caso la raccolta di Carmine supera i confini della collezione fine a se stessa: è un documento importante di un'epoca, di un'esperienza unica, all'insegna dell'ottimismo. Così i ragazzi del Villaggio del Fanciullo, si tuffano nel mare blu, nuotano, remano e possono trovare la rima stampata sul retro della simpatica cartolina: "il mar ci culla e ci trastulla".

Silvio Serangeli

Qualche anno fa, scrissi un editoriale nel quale ho argomentato sulle pubblicazioni numismatiche e di come queste, talvolta, potessero apparire delle sterili rivisitazioni di quanto esistente:

Pubblicazioni che sempre più spesso sembrano veri e propri strumenti di autocelebrazione, libri “scritti” con il sistema del copia e incolla, saltellando da un volume all’altro e ritagliando immagini prese qua e là, senza nessun apporto di nuove “conoscenze”, auspicavo e incitavo, in conclusione, di continuare a scrivere per la numismatica, non per noi stessi. Con piacere vedo che questo mio grido d’allarme e nello stesso tempo di incitamento, è stato raccolto proprio da un collezionista, stanco di vedere la sua passione e la sua ricerca chiusa in un monetaie, animato dalla voglia di condividere quanto ha faticosamente raccolto e studiato, non solo sui conii, ma anche sulle vicende che hanno caratterizzato l’attività della Zecca di Civitavecchia in un limitato ma convulso periodo storico.

L’importanza di questo elaborato sta proprio nell’aver meticolosamente ricercato e sviluppato una nuova catalogazione specializzata, inquadrandola nel contesto storico anche con l’ausilio di belle immagini. Mette in evidenza le differenze non solo nelle legende, ma anche nei particolari dello stile, suddividendole in gruppi omogenei meticolosamente descritti. Propone nuove teorie, cita e analizza nello specifico le più importanti opere sull’argomento regalandoci un quadro completo ed esaustivo.

Ecco che Carmine con il suo lavoro ci presenta non solo la sua collezione ma, tanti anni di ricerca e sacrifici, come solo i collezionisti appassionati possono e sanno fare, rendendo un servizio allo sviluppo della cultura e del collezionismo virtuoso, contribuendo così, attivamente, alla tutela del nostro patrimonio storico e numismatico.

Luca Alagna
Presidente dei Numismatici Italiani Professionisti